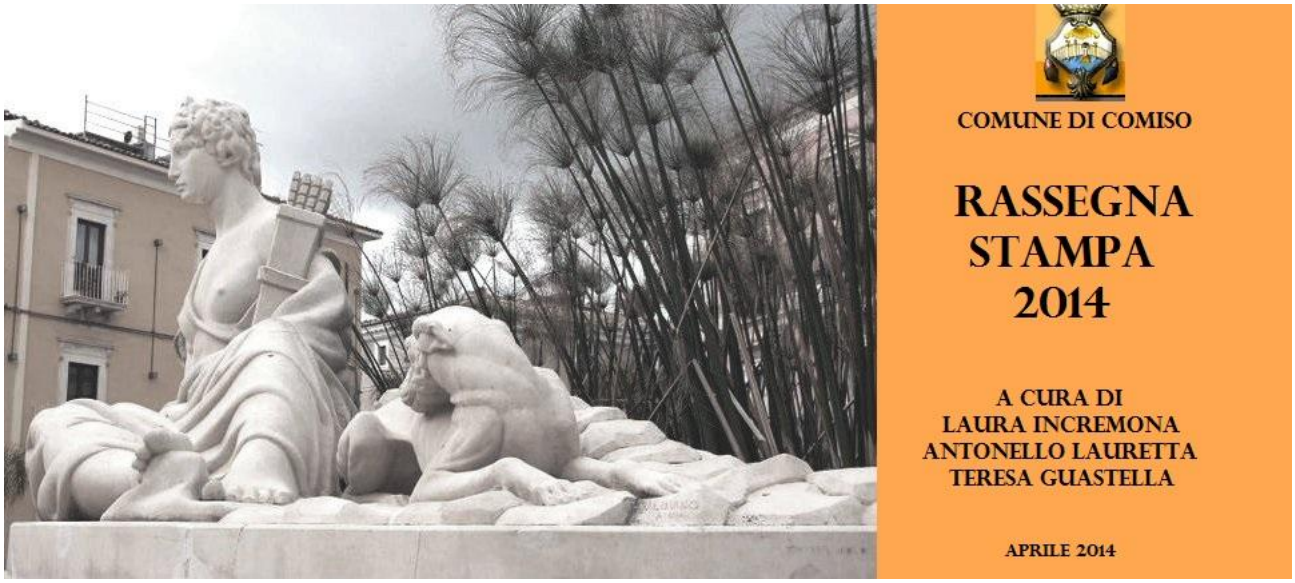
COMUNE DI COMISO



6 APRILE

LA SICILIA

Carabinieri in festa

Il taglio del nastro. Il saluto del comandante provinciale Gagliano e le conferenze di Monego, Panvini e Calabrese

Gli eventi. Abiti e documenti a Palazzo Cosentini testimoniano due secoli di attaccamento al territorio

Duecento anni di storia d'Italia

Le iniziative. Inaugurato ieri un ciclo di mostre ed esposizioni che durerà fino al 9 giugno

MICHELE FARINACCIO

Uniformi storiche, reperti di grande interesse storico-culturale, lettere, rapporti giudiziari, carteggi che danno lo spaccato anche di un linguaggio, e probabilmente di uno stile, che non c'è più. Tutto il fascino della "Benemerita", da ieri mattina, si trova tra le stanze di palazzo Cosentini a Ragusa Ibla.

Due secoli di vita, che coincidono con la stessa storia d'Italia e che ripercorrono anche i piccoli e grandi reati della "periferica" provincia iblea. Tra le tavole esposte a palazzo Cosentini, infatti, è possibile capire anche qualcosa in più degli avvenimenti che hanno caratterizzato e trasformato Ragusa, quando ancora non era stata elevata a capoluogo di provincia, e i comuni vicini. Con il taglio del nastro della mostra storico-documentale dell'Arma nello storico palazzo del quartiere barocco, e ancora prima con le conferenze che si sono svolte presso la sede dei Cenacolari, in via del Mercato a Ragusa Ibla, ha infatti preso il via il ciclo di eventi che caratterizzano le celebrazioni per il bicentenario della fondazione dell'Arma dei carabinieri e che a Ragusa culmineranno il 9 giugno con la festa dei carabinieri che si svolgerà nel piazzale antistante la sede del comando provinciale dell'Arma, in piazza Nassiriya.

A fare gli onori di casa, ieri mattina, il comandante provinciale Salvatore Gagliano, insieme agli ufficiali ed ai sottoufficiali delle tre compagnie di Ragusa, Modica e Vittoria. Presente anche il prefetto di Ragusa, Annunziato Vardè e l'assessore alla Cultura del Comune di Ragusa, Stefania Campo. Particolarmente soddisfatto, l'appuntato scelto dei carabinieri di Ragusa, Michele Tenace, che ha curato l'esposizione.

"Iniziano le celebrazioni della nostra festa – ha detto il comandante provinciale dell'Arma, Salvo Gagliano - che è sì dei carabinieri ma che è anche del popolo italiano ed in questo caso della popolazione della provincia di Ragusa. Si apre un ciclo di mostre ed esposizioni che dureranno fino al 9 giugno, ma spero che si possa continuare anche oltre questa data. All'aeroporto di Comiso, giorno 8 aprile, saranno esposti anche dei reperti archeologici che sono stati recuperati dai carabinieri durante le operazioni di polizia giudiziaria; quindi termineremo questo primo ciclo di incontri giorno 10 a Modica, con l'esposizione di quadri d'autore. Questi appuntamenti non vogliono essere solo per una cerchia ristretta di persone, ma si tratta di mostre ed esposizioni gratuite ed aperte a tutti i cittadini, ma anche ai turisti, dato che la nostra intenzione è quella di valorizzare il territorio. Questi eventi, infatti, sono stati e saranno pubblicizzati nelle principali riviste del settore dei collezionisti e della militaria. Grazie anche alla Virtu Ferries di Malta – mette in evidenza Gagliano – questi appuntamenti saranno pubblicizzati anche nell'isola dei Cavalieri, e quindi ci sarà un turismo specializzato che confluirà nella provincia di Ragusa e a noi questo fa molto piacere, proprio perché la provincia iblea merita di essere valorizzata. Noi, d'altra parte, veniamo adottati nel territorio che ci ospita e ci spendiamo al massimo per il territorio stesso. Un modo per celebrare questo bicentenario dell'Arma è infatti proprio quello di valorizzare quello che è il patrimonio territoriale della provincia di Ragusa".



SI SONO APERTI IERI, A RAGUSA IBLA, I FESTEGGIAMENTI IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELL'ARMA

Il programma della mattinata di ieri, prevedeva anche diverse conferenze, a partire dalle ore 9,30 con l'incontro dal titolo "L'Arma nei rapporti con le istituzioni", a cura della dottoressa Monica Monego, sostituto procuratore della repubblica di Ragusa; quindi con "L'Arma dei carabinieri nel patrimonio storico culturale", a cura della dottoressa Rosalba Panvini, sovrintendente ai Beni culturali di Ragusa; per proseguire con la "storia documentale dell'Arma in provincia di Ragusa", a cura di Giovanni Calabrese, direttore dell'Archivio di Stato di Ragusa.

Prossimo appuntamento, è dunque per martedì prossimo, 8 aprile all'aeroporto di Comiso con l'apertura della mostra permanente, quindi ci si sposterà il 10 aprile a Modica, nell'ex caserma di piazza Matteotti, con l'inaugurazione dell'esposizione di quadri di autori locali.

LA POLEMICA. Ignorata la richiesta del sindaco di Ragusa per un vertice urgente

«Ferrovia ragusana allo sfascio e la Regione continua a tacere»

Piccitto: «Persino un incontro diventa ostacolo insormontabile»

Nel mirino Bartolotta: «La politica degli annunci ha forse una corsia preferenziale rispetto a quella dei fatti concreti? »

ROSSELLA SCHEMBRI

La lettera di richiesta di una convocazione urgente a Palermo, sul tema del rilancio delle ferrovie locali, partita dal Comune di Ragusa alcune settimane fa, destinatario l'assessorato regionale alle Infrastrutture e trasporti, non ha ancora avuto una risposta.

"E' mai possibile che perfino un semplice incontro rappresenti un ostacolo insormontabile? O piuttosto, come al solito, la politica degli annunci, a Palermo, ha una corsia preferenziale rispetto a quella dei fatti concreti? ", commenta il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto. "Ho già inviato – dichiara il primo cittadino - una lettera all'assessorato regionale alle infrastrutture nella quale chiedo di conoscere i motivi dei continui ritardi. Ho sollecitato la convocazione immediata di un vertice sul tema in cui gradirei che, per una volta, non si parlasse di idee astratte ma di interventi immediati. E' opportuno infatti ricordare che il territorio ibleo, attraverso i sindaci dei comuni della provincia e le organizzazioni di categoria, ha già sottoscritto, durante la manifestazione "Pendolaria" dell'ormai lontano 17 dicembre scorso, un preciso documento programmatico nel quale sono inseriti una serie di dettagliati interventi".



UN TRATTO DELLA FERROVIA DELLA PROVINCIA IBLEA

L'istanza del Comune capoluogo, che attende risposta da oltre un mese, è nata a seguito dell'incontro che si era tenuto a Palazzo dell'Aquila a metà febbraio, presenti i vertici di Trenitalia, Rete ferroviaria italiana e la Regione. In quella sede era stato annunciato un tavolo di confronto "imminente" per attivare il ripristino di alcune linee di collegamento strategiche tra Modica, Ragusa, Comiso e Vittoria, a servizio dei pendolari e dei flussi turistici nel territorio ibleo.

Come è sempre accaduto con la vertenza che riguarda il rilancio delle ferrovie iblee, la convocazione annunciata è stata una promessa caduta nel vuoto, confermata dalle mancate risposte da parte della Regione. "La Regione continua così, inspiegabilmente, a procrastinare qualsiasi interlocuzione su questo ed altri temi", aggiunge il sindaco di Ragusa. Dal canto suo il rappresentante della Cub Trasporti suggerisce all'amministratore comunale di scavalcare la Regione e verificare se c'è un accordo di intenti con Trenitalia e Rete ferroviaria italiana. "I rappresentanti delle due società ferroviarie – spiega Gurrieri – si erano impegnati a loro volta a fare un secondo incontro, più specifico, in breve tempo: quindi va verificata la loro promessa disponibilità e poi la Regione va informata a cose fatte".

Il sindaco Piccitto sottolinea, fra l'altro, che il parlamentare regionale del M5S, Angela Foti ha presentato due interrogazioni al governo regionale su questo tema. Nella prima si chiedono al governo regionale "notizie sull'accordo di programma ed il contratto di servizio per il trasporto regionale su rotaia", mentre nella seconda si parla di "interventi finalizzati ad evitare che si utilizzino autobus sostitutivi ove non necessario".

"E' giunto il tempo - conclude il sindaco di Ragusa - che la Regione inizi a considerare con più attenzione un aspetto che coinvolge non solo la qualità della vita dei cittadini, ma anche la crescita, dal punto di vista turistico ed economico, di un intero territorio che finora ha visto mortificati i propri progetti di sviluppo e di rilancio, proprio a causa dell'ignavia di una politica regionale, e nazionale, colpevolmente distratta o assente su questo tema".



L'aeroporto Vincenzo Magliocco sarà presente con uno stand al Vinitaly

Le strade del vino e dei sapori portano all'aeroporto di Comiso

Comiso. Comiso e il Vincenzo Magliocco saranno presenti al Vinitaly, che apre i battenti oggi, grazie ad un ampio servizio speciale della Guida-Book ufficiale delle "Strade del Vino e dei Sapori di Sicilia", pubblicata per la sesta volta, dalle Edizioni Belle e Buone Arti, l'Italia delle eccellenze. La Guida ha riservato uno spazio importante, ben 68 pagine dedicate al Sud-Est della Sicilia, dove vengono messe in evidenza le enormi potenzialità dell'area, in particolare sotto l'aspetto turistico–enogastronomico, e questo grazie anche all'aeroporto di Comiso, in prima fila nella promozione del territorio e delle sue eccellenze. "Vinitaly – ha commentato il sindaco Filippo Spataro – è sicuramente un'importante vetrina internazionale, un'occasione che farà conoscere ulteriormente Comiso nel mondo. La nostra città, che vanta natali illustri nell'arte, nella musica e nella letteratura, dalle origini che affondano le radici in un tempo remotissimo, le sue chiese e monumenti, i suoi scorci di sapore rinascimentale, è ricca di storia ed effervescenze culturali che valgono davvero la pena di una sosta per tornare a respirare l'aria di una città a misura d'uomo". "In una congiuntura economico-finanziaria ancora sfavorevole che ha implicato gravi contrazioni occupazionali – ha aggiunto l'assessore al Turismo Sandra Sanfilippo – il turismo può rappresentare uno sbocco positivo per invertire l'attuale tendenza negativa e contribuire ad avviare un circolo virtuoso. Sotto questo aspetto, l'aeroporto costituisce già una certezza. Il turismo culturale ed enogastronomico, in continua espansione, sono settori meritevoli di attenzione".

L. F.



TORNA NELL'OCCHIO DEL CICLONE L'ACCORDO TRA UE E MAROCCO

INTERROGAZIONE SUL TAVOLO DEL MINISTRO MARTINA

«L'agroalimentare boccheggia: rivediamo l'import»

NADIA D'AMATO

I senatori del Pd, prima firmataria la senatrice iblea Venera Padua, hanno presentato una interrogazione al Ministro delle Politiche agricole e fiscali, avente ad oggetto le note difficoltà in cui versa l'intero comparto agroalimentare italiano, in particolare quello siciliano, a causa degli effetti negativi, già previsti, prodotti dall'accordo commerciale dell'ottobre 2012 fra Ue e Marocco sulla liberalizzazione dei prodotti agroalimentari e della pesca.

In particolare, con tale accordo, è stato disposto l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che possono essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero. "Sappiamo tutti – afferma Padua – che cosa, tale iniziativa, ha comportato, vale a dire una tangibile distorsione del mercato agroalimentare a causa delle differenti condizioni di lavoro e degli inferiori costi di produzione di alcuni Paesi extracomunitari rispetto all'Italia. Ce ne siamo accorti, purtroppo, anche sul territorio del ragusano dato che ciò ha inciso irrimediabilmente sulla competitività delle produzioni agricole che oggi stanno vivendo una crisi senza precedenti. Un problema, quindi, che è particolarmente avvertito nel comparto serricolo della Sicilia Sud-orientale dove le coltivazioni sottoserra hanno costi rilevantissimi". Nell'interrogazione, Padua e gli altri diciannove senatori chiedono di sapere se il Governo non ritenga di doversi adoperare con la massima urgenza nelle opportune sedi europee ed internazionali affinché l'accordo commerciale in questione non pregiudichi ulteriormente l'intero settore agroalimentare.

"Abbiamo anche chiesto al Governo - continua Padua - se non ritenga di dover intensificare i controlli sui prodotti ortofrutticoli importati dai Paesi terzi, verificando e certificando il rispetto dei parametri, degli standard e delle norme igienico-sanitarie previste per i prodotti italiani a tutela dei consumatori, estendendo i controlli fino all'immissione sui mercati". Nel documento viene inoltre sottolineato come in Italia sia sempre più forte è il divario tra export e import nel settore ortofrutticolo. Nel 2012, per esempio, a fronte di un'esportazione documentata di 947.661 tonnellate di prodotti, si è registrata una importazione pari a 1.252.286 tonnellate. In particolare per quanto riguarda gli ortaggi i volumi evidenziano un saldo negativo per il quarto anno consecutivo: nel 2012 le produzioni italiane di ortaggi freschi sono state pari a 7,5 milioni di tonnellate, -10% rispetto al 2011 e -13% rispetto alla media 2005-2007.

Padua e altri 19 senatori del Pd rimettono in discussione il contestato patto commerciale fra Ue e Marocco sulla liberalizzazione

GLI EFFETTI DEL MALTEMPO

Dirottato su Fontanarossa il volo Ciampino-Comiso

Comiso. l. f.) Il maltempo che ieri ha imperversato sulla città casmenea, alla base del dirottamento dei voli da e per Roma. È atterrato a Fontanarossa il Boeing della Ryanair che, ieri mattina alle 8,00, avrebbe dovuto portare al Magliocco i passeggeri imbarcati a Ciampino. Dopo aver effettuato diversi tentativi di atterraggio a Comiso, il pilota della compagnia irlandese ha preferito non rischiare e puntare verso lo scalo catanese. Una volta a terra, i passeggeri sono stati trasferiti con dei pullman a Comiso. Stesso discorso per il volo in partenza verso la capitale. I passeggeri sono stati prelevati al Magliocco e fatti partire da Fontanarossa. Nessun problema per gli altri voli in programma dalla città casmenea. Il Comiso-Francoforte è atterrato ieri mattina, regolarmente, al Magliocco. In questo caso il pilota, dopo alcune manovre, ha stabilito di poter atterrare con sicurezza sullo scalo comisano. Quello di ieri è stato il secondo volo dirottato dall'aeroporto di Comiso dall'inizio dell'anno a oggi. A febbraio scorso, le avverse condizioni meteo avevano fatto sì che il pilota del Boeing 737 proveniente da Roma-Ciampino e diretto al Vincenzo Magliocco, scegliesse di atterrare su Palermo. In quell'occasione, evidentemente, anche Catania era stata ritenuta poco idonea come alternativa. Nel capoluogo siciliano sono stati trasferiti pure i passeggeri del Comiso-Roma.

Riequilibrio, l'opposizione «C'è qualcosa che non torna»

«Perché la Commissione ha ignorato il decreto?»

LUCIA FAVA

Comiso. "L'amministrazione comunale faccia partecipare i capigruppo consiliari al prossimo incontro con la Commissione Centrale enti Locali". A chiederlo, in coro, sono i consiglieri comunali di Pdl e Comiso Vera, per i quali va fatta chiarezza, innanzitutto, sulla nota arrivata al Comune nei giorni scorsi, con cui viene intimato di riequilibrare il bilancio in due anni.

"Vorremmo capire meglio perché – spiegano i consiglieri comunali d'opposizione –, nonostante il Decreto che conterrebbe le disposizioni in favore dei Comuni come Comiso, la Commissione ha notificato l'obbligatorietà di riequilibrare il bilancio in due anni. Vorremmo capire, soprattutto, come mai questa notifica è arrivata ora. C'è qualcosa che non torna". L'opposizione preannuncia la convocazione della Commissione Bilancio (presieduta dal Consigliere Di Trapani) per chiedere all'Amministrazione "di fare luce sulla nota della Commissione Centrale e su tutta la vicenda legata al riequilibrio dei bilanci comunali, prima che approdi in aula la proposta di bilancio 2013".

Il decreto legge contenente la "Salva Comiso", attualmente in fase di conversione, dà la possibilità ai comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti di potere risanare i bilanci in un triennio, anziché nel biennio com'era in precedenza (cosa impossibile per Comiso che ha un disavanzo di quasi 2 milioni di euro nel bilancio 2011). La notifica arrivata da Roma non tiene conto, tuttavia, della modifica normativa recentemente introdotta. Proprio per questo, l'amministrazione ha annunciato che impugnerà l'atto. A giorni, sindaco e vicesindaco saranno convocati al Ministero per discutere della vicenda e del bilancio 2013, contenente per intero il riequilibrio.

"Nell'interesse della città e dei cittadini, che hanno diritto alla chiarezza e alla trasparenza – annunciano i consiglieri di Pdl e Comiso Vera –, e per consentire al Consiglio comunale di seguire con maggiore consapevolezza l'evolversi della situazione, chiediamo che, al prossimo incontro con la Commissione Enti locali, possano partecipare anche tutti i capigruppo consiliari. "

PROMOZIONE. Oggi il derby ibleo al Kennedy tra due squadre che hanno già raggiunto il traguardo permanenza

Santa Croce e Comiso, voglia di divertirsi

Un derby tra i più attesi quello che, tra poche ore, si disputerà a Santa Croce. La squadra locale aprirà le porte ai cugini del Comiso. Il campionato fa gola, ma in casa biancazzura si pensa soprattutto a mercoledì prossimo e cioè e quando, ancora tra le mura amiche, arriverà il Giarre per capire chi tra le due squadre (nella gara d'andata era finita sul pari) approderà alla finale del prestigioso torneo regionale. "Inutile negare che la squadra sta lavorando intensamente per preparare bene la gara di Coppa - ha ammesso Claudio Agnello, direttore generale del Santa Croce - Il derby di oggi sarà l'occasione per far rifiatare qualche giocatore dopo un lungo periodo in cui abbiamo affrontato parecchi impegni. Sarà una bella giornata di sport senza l'assillo del risultato, inoltre potrebbe essere una buona occasione per dare spazio a qualche giovane proveniente dal settore giovanile affinché possa mettersi in mostra". Nasello, La Vaccara e Ragusa, infatti, non risultano nemmeno tra i convocati. Probabile quindi un super turnover. Sarà dato spazio ai giovani. Qualche nome: Shehu ('96), Spadola ('96), Baeli ('98), Galofaro ('96), Falla ('96). I primi tre sicuramente partiranno titolari. Oggi allo stadio giornata biancoazzurra. Tutti gli accrediti per l'ingresso, pertanto, verranno sospesi.



IL BOMBER GIOVANNI CINNIRELLA

Il Comiso, da parte sua, vuole chiudere questo campionato di Promozione in bellezza e giocherà questo pomeriggio a Santa Croce senza l'assillo del risultato. Già salvo matematicamente, come i padroni di casa, il derby tra verdearancio e azzurri ha tutte le potenzialità per essere una festa del calcio. Il risultato a questo punto non conta più, ma il tecnico Gaetano Lucenti, un ex insieme a Salvatore Iurato, Andrea Consalvo, Davide D'agosta e Oscar Mascara, ci terrebbero a non perdere. Lucenti per l'ultima partita di campionato avrà a disposizione tutti i giocatori, anche i fratelli Tumino reduci da qualche acciacco, si sono ristabiliti e aspettano solo un segnale dal loro allenatore per scendere in campo.

Il bomber Giovanni Cinnirella conta molto di congedarsi dalla stagione agonistica con un gol. L'attaccante, a segno domenica scorsa, è tornato sul rettangolo di gioco un mese fa dopo quindici mesi di stop a causa di un grave infortunio. Ha già realizzato quattro reti e realizzarne almeno un altro equivarrebbe a chiudere la stagione con una media di un gol a partita. Il dato più importante, tuttavia, è che sia tornato a giocare senza problemi. Anche Ciccio Leone, undici gol all'attivo, ci tiene a fare bella figura e una rete la firmerebbe volentieri. "Siamo al termine di una stagione difficile – ha commentato Lucenti – ma ora siamo tranquilli e potremo giocare a calcio per divertirci. Vincere sarebbe fantastico, ma un pari non è da disprezzare".

ALESSIA CATAUDELLA
ANTONELLO LAURETTA

› la riproduzione, anche parziale - con qualunque mezzo e a qualsivoglia titolo - degli articoli e di quant'altro pubblicato in questo giornale sono assolutamente riservate, e quindi vietate se non espressamente autorizzate. Per qualunque

LA REAZIONE. «Beghe interne di Forza Italia»

Gli uomini di Renzi «Pacta sunt servanda» Ma sale l'allarme

ROMA. La riforma del Senato varata da Matteo Renzi è «assolutamente inaccettabile e indigeribile». Ma «Forza Italia resta convinta sostenitrice» del patto del Nazareno. La doccia fredda, poi le rassicurazioni. Silvio Berlusconi attacca a muso duro il ddl costituzionale del governo. Prova a liberarsi da quello che, in vista delle Europee, rischia di trasformarsi in un «abbraccio mortale» per sé e il suo partito. E, allarmato da sondaggi in discesa, avverte: Fi non voterà testi scritti per consentire ai «partiti di governo» di appuntarsi «una medaglia» prima delle Europee. Il Pd replica subito secco: «Pacta sunt servanda, l'accordo terrà». E poco dopo il leader di Fi precisa che, al netto delle critiche, è ancora in piedi l'accordo con Renzi. Ma nel governo aumentano i timori di uno strappo, a pochi giorni dalla decisione sulla condanna dell'ex premier.



SILVIO BERLUSCONI

Nel weekend Renzi ha sul tavolo i corposi e delicati dossier del Documento di economia e finanza (Def), da varare in Cdm martedì, e delle nomine ai vertici delle società partecipate dallo Stato. L'azione economica del governo è a uno snodo cruciale, tanto che il premier nel primo pomeriggio interrompe il solito weekend in famiglia a Pontassieve per tornare a lavorare a Palazzo Chigi. Ma alle 18 Berlusconi telefona a un comizio di Fi a Milano e con poche frasi, ben assestate, fa salire a livelli di guardia l'allarme sul capitolo delle riforme, che il premier ha posto al centro della sua agenda.

Il «rullo compressore» con cui Renzi intende avanzare sulla strada delle riforme istituzionali è in moto. E non sarà certo l'alzarsi dei toni del Cavaliere a rallentarne o bloccarne il cammino, si osserva tra i parlamentari renziani. «Lavoriamo a testa bassa», ribadisce anche il ministro Maria Elena Boschi, per incassare entro il 25 maggio il primo via libera «alla riforma costituzionale» per il superamento del Senato.

I voti di Fi, si osserva in ambienti di governo, sono essenziali per avere una maggioranza dei due terzi, ma in fin dei conti si può procedere anche senza. E comunque il premier sarebbe persuaso che difficilmente Berlusconi deciderà per lo strappo. Ma qualche timore esisterebbe perché è un'incognita, si ammette in ambienti parlamentari, cosa accadrà quando il Cavaliere, il 10 aprile o qualche giorno dopo, verrà affidato ai servizi sociali o condannato a scontare la propria pena ai domiciliari. E comunque gli attacchi dell'ex premier rafforzano il fronte dei «non allineati» del Pd e di tutti i senatori critici verso il testo varato lunedì in Cdm.

La riforma del Senato, così come delineata, è «assolutamente inaccettabile e indigeribile», afferma Berlusconi in una telefonata a un'iniziativa di Fi. E fa un ragionamento che sembra mettere una pietra tombale sul patto con Renzi: «O facciamo una buona riforma o tanto vale chiudere il Senato del tutto», dichiara. E aggiunge che per prima cosa bisognerebbe introdurre «l'elezione diretta del capo dello Stato», che nel testo del governo non è prevista.

A stretto giro arriva la replica del vicesegretario dem Lorenzo Guerini: «Il Pd non entra nelle beghe di Fi e si mantiene sereno e fiducioso sul percorso delle riforme», afferma. «Siamo convinti che sul Senato l'accordo fondato su quattro punti tenga, dal momento che pacta sunt servanda».

Poco dopo, arriva una nota di Berlusconi a smorzare i toni: «Fi resta una convinta sostenitrice della necessità di riformare il Senato, a partire da quanto stabilito nel cosiddetto patto del Nazareno. Ed è pronta a discutere ogni dettaglio», dichiara.

Le critiche, assicura l'ex premier, si riferiscono ai criteri indicati dal governo per la composizione del nuovo Senato. Ma l'esecuzione della condanna si avvicina, la preoccupazione nel governo aumenta.

SERENELLA MATTERA

IL 10 UDIENZA AL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA, LA SENTENZA ARRIVERÀ DOPO QUALCHE GIORNO

Affidamento in prova o domiciliari, count down per il Cav

MILANO. Alle prese con un'infiammazione al ginocchio per la quale è appena stato dimesso dal San Raffaele, Silvio Berlusconi deciderà solo all'ultimo momento se presentarsi o meno all'appuntamento di giovedì prossimo davanti al Tribunale di Sorveglianza di Milano che dovrà decidere se accogliere la sua richiesta di affidamento in prova ai servizi sociali per scontare la pena inflitta per il caso dei diritti tv Mediaset.

Quel che è certo è che, data anche l'età, non finirà in carcere, perché i giudici, qualora decidessero di "bocciare" la richiesta di affidamento in prova, ipotesi poco probabile, disporranno la detenzione domiciliare. La decisione potrebbe arrivare verso metà aprile. I giudici, in caso di accoglimento della richiesta, stabiliranno a partire da quando, dove e con quali modalità l'ex premier dovrà svolgere l'affidamento in prova. Nell'istanza Berlusconi aveva indicato Arcore come domicilio, anche se poche settimane prima della sentenza della Cassazione aveva spostato la residenza a Palazzo Grazioli. E non aveva fornito indicazioni specifiche su attività di volontariato o strutture dove seguire il percorso riabilitativo.

Non essendo arrivata, allo stato, alcuna indicazione sul tipo di attività riparatoria da parte del leader di Fi, «la modalità di espiazione della pena - ha spiegato Coppi - verrà discussa in aula». A decidere sarà un collegio composto da quattro componenti, due togati, ossia il presidente del Tribunale di Sorveglianza, Pasquale Nobile De Santis, e la relatrice Crosti, e due esperti esterni.

I giudici inoltre fisseranno una serie di prescrizioni relative alla libertà di movimento e agli orari da rispettare, obblighi che possono arrivare al divieto, non solo di uscire di casa la sera, ma anche di frequentare determinati posti e soprattutto pregiudicati o tossicodipendenti. È probabile, però, che la "riabilitazione" di Berlusconi non avverrà in una struttura esterna ma a casa, ovviamente, anche con i colloqui con un'assistente sociale. Riabilitazione per cui potrebbe essere decisiva anche l'accettazione di quella condanna che Berlusconi, invece, con dichiarazioni pubbliche ha sempre criticato anche con attacchi contro i magistrati.

C'è da tenere conto poi che, malgrado siano molte le comunità che si sono offerte di "ospitarlo", un affidamento in questi termini sarebbe anche difficilmente gestibile dal punto di vista pratico data la sua notorietà e le misure di sicurezza che lo proteggono. Infine c'è da aggiungere che, se dopo i primi sei mesi del percorso di reinserimento i magistrati daranno una valutazione positiva, l'ex premier potrebbe ottenere uno sconto di 45 giorni.

FRANCESCA BRUNATI
IGOR GRECANTI

A qualsivoglia titolo - degli articoli e di quant'altro pubblicato in questo giornale sono assolutamente riservate, e quindi vietate se non espressamente autorizzate. Per qualunque controversia il Foro competente quello e' di Catania

LA CONVERSAZIONE "RUBATA"

Il consigliere, l'ex ministra e il Cavaliere «parcheggiato»

"Berlusconi non sa cosa fare con Renzi". È uno dei passaggi di una conversazione tra Mariastella Gelmini e il consigliere politico del Cavaliere, Giovanni Toti, registrata in un 'fuorionda' da Repubblica Tv durante una conferenza stampa con i consiglieri comunali e di zona a Palazzo Marino a Milano. Toti, in particolare, spiega all'ex ministro che Berlusconi "ha capito che 'sto abbraccio mortale" con Renzi "ci sta distruggendo, ma non sa come sganciarsi". Ecco, di seguito, la conversazione:
GELMINI: "Come sta il Cavaliere? "
TOTI fa ampi cenni con il capo per far capire che va tutto bene.
GELMINI: "Meglio così... è parcheggiato"
TOTI: "Gli fa male dietro il ginocchio, non cammina"
GELMINI: "Ah sì? "
TOTI: "È con le stampelle, ma siccome non ha tanta forza... "
GELMINI: "... non si tira su... "
TOTI: "Il resto no. Sta uguale. Non sa cosa fare con Renzi"
GELMINI: "Eh, lo so"
TOTI: "Perché ha capito che sto abbraccio mortale ci sta distruggendo, ma non sa come sganciarsi. Poi è angosciato per il 10"
GELMINI: "Eh certo"
TOTI: "Una della Stampa di Torino mi ha detto che non gli danno un cazzo, neanche gli assistenti sociali. Gli dicono: vada a casa, stia lì, e non rompa i coglioni"
GELMINI: "Sì, è un consiglio perfetto".

Morando: salario minimo e carcere per chi non lo dà

La linea del governo: al contempo forti deroghe ai contratti collettivi

DOSSIER

Guerra tra Grillo e De Benedetti

ROMA. Dai «giornali di De Benedetti» sono in arrivo i dossier contro Casaleggio. Parola di Beppe Grillo, che in un'intervista al Fatto Quotidiano, indica l'editore di Repubblica come un suo «nemico», anzi «lui è il mandante», dice, argomentando a modo suo che «ha i lobbisti in Parlamento, come Berlusconi, con cui si sono divisi le cose».
Ma dalla base della redazione al vertice del Gruppo Espresso il coro contro le sue parole è unanime: per difendere i conti in ordine («Detiene mezzi di comunicazione che perdono centinaia di milioni l'anno», dice Grillo), e soprattutto per difendere «il

CERNOBBIO (COMO). L'idea non è nuova, ma ora è più definita: salario minimo con rischio del carcere per il datore di lavoro che dovesse sottopagare, contemporanea introduzione di forti deroghe ai contratti collettivi nazionali, che sarebbero molto depotenziati. Lo annuncia di fronte a manager e imprenditori il viceministro dell'Economia Enrico Morando, che chiarisce gli obiettivi temporali del governo: perché le riforme funzionino dovrebbe durare fino al 2018. Poi sarebbe comunque meglio un nuovo esecutivo guidato da Renzi.

Ora che imprenditori e grandi sindacati, pur con forti contrasti interni alla Cgil, si sono accordati sulle norme di rappresentanza «si potrebbe fare alla svelta una legge sul salario minimo che preveda il carcere per gli imprenditori che non la rispettino». Da una parte ci si avvicinerebbe alla Germania dove la norma sta impedendo situazioni al limite dello schiavismo dall'altra, dove il limite fosse inferiore a quanto previsto dai contratti collettivi nazionali, questi di fatto non avrebbero efficacia. Forse è l'obiettivo principale, con Morando (Pd) che propone «accordi di secondo livello che possano derogare su tutto, tranne che sulle disposizioni di legge, rispetto al contratto nazionale».

E l'accoglienza è buona: la platea del workshop Ambrosetti di primavera, quello dedicato ai temi finanziari, promuove a pieni voti il governo Renzi. Secondo un sondaggio gestito dagli organizzatori tra un centinaio di partecipanti, il 59% ha un'opinione favorevole dell'esecutivo, con il 44% che esprime un giudizio positivo e il 15% molto positivo. Il 24% si dice neutrale e l'8,5% sfavorevole, diviso in un 5% dal voto negativo e in limitato 3,5% fortemente negativo («terrible» in inglese).

Al forum di Cernobbio. Sondaggio tra i partecipanti: il 59% favorevole a Renzi

Molto meno positive le prospettive future dell'Italia: secondo il 35% della platea di Cernobbio queste sono medie, per il 22% sufficienti e per il 30% basse. Prevedono un futuro buono meno dell'8% degli intervistati, molto buono meno del 3%.

Le richieste principali al governo sono la riduzione della spesa pubblica e del carico fiscale, poi la riforma della giustizia.

Morando, con il commissario alla Spending Review Carlo Cottarelli più silenzioso del solito («troverete tutto nel documento economico finanziario»), è l'unico esponente del governo presente alla due giorni sul Lago di Como e accetta che il suo intervento in lavori strettamente a porte chiuse sia diffuso in sala stampa. Così parla chiaro: «Per approvare (anche in Parlamento, ndr) il complesso della nostra riforma del sistema politico-istituzionale è ragionevole pensare che si arrivi alla fine di quest'anno, più facilmente ai primi mesi dell'anno prossimo», mentre «per avvicinare il sistema contributivo italiano alla media europea non bastano 10 miliardi, ma ne servono 32-33, soprattutto da tagli alla spesa: sono necessari tre anni se le decisioni vengono prese adesso».

E queste riforme saranno efficaci «se l'orizzonte del governo si può prevedibilmente sperare sia il 2018», conclude Morando.

ALFONSO NERI

«I prof restino in Sicilia ora basta emigrazioni»

Giannini: «Riforma degli organici e nuove assunzioni, ecco il mio piano»



MARIO BARRESI

Ci saranno pure gli incrollabili impegni politici da unico ministro montiano nel governo Renzi. Ma anche piacevolezza: «Quando mi invitano in Sicilia non resisto mai, anche se sono di una stanchezza biblica non volevo assolutamente mancare. È una regione che amo tantissimo». E amarcord del cuore: «Ho fatto il mio viaggio di nozze, in Sicilia. L'ho girata tutta». Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, arriva oggi per un tour elettorale di Scelta Civica fra Catania e Zafferana. Ma da ministro con sé porta nell'Isola un po' di soldi per l'edilizia scolastica: una prima tranche di 16 milioni di euro per 43 interventi, di cui 33 già assegnati. E due sogni. Il primo: «Vorrei che gli insegnanti siciliani possano restare nella loro terra a fare il mestiere più bello del mondo». Il secondo: «Una rete universitaria euro-mediterranea d'eccellenza con al centro la Sicilia».

Ministro, da brava prof ha messo dietro la lavagna la collega Marianna Madia sull'ipotesi di staffetta generazionale nella Pubblica amministrazione.

«Il dialogo con Marianna, con la quale c'è un ottimo rapporto personale e sintonia politica, era su un principio: introdurre gli stessi criteri di riqualificazione. Se il prepensionamento dovesse essere l'unico modo per ringiovanire sarei d'accordo, senza problemi».

Anche con Renzi, sulla riforma del Senato, non è stata tenera...

«Noi di Scelta Civica siamo i cantori del riformismo e ora sarebbe un paradosso se dovessimo anche solo apparire il freno di questo governo, ci mancherebbe. Dobbiamo discutere e poi decidere, senza preclusioni».

Al ministero ha trovato una rosa con mille spine. Com'è stato l'approccio?

«La sua metafora me ne provoca un'altra: il ministero è un cactus, una bellissima pianta che prospera a latitudini calde. Ho cercato di dare un indirizzo politico: cambiare metodo e non rincorrere soltanto le emergenze. Anche se le abbiamo affrontate e risolte: i lavoratori socialmente utili e il concorso dei dirigenti scolastici, con soluzioni che anche in Sicilia hanno un risvolto preciso».

È il primo ministro dell'Istruzione a non annunciare la riforma della scuola...

«Non c'è da riformare o demolire, ma da applicare dei criteri già fattibili. Il primo è quello che il presidente Renzi ha messo a bandiera: l'edilizia scolastica. Che significa sicurezza, perché a scuola non si deve morire. Ma anche bellezza e adeguatezza dello spazio dove i nostri figli passano così tanto tempo».

Ma bisogna anche ricostruire la dignità degli insegnanti. Che hanno stipendi e morale bassissimi.

«Una società che non valorizza il ruolo degli educatori non merita di chiamarsi avanzata. Chi insegna, dall'asilo all'università, ha una responsabilità enorme».

Sul principio ci siamo. Ma in pratica?

«È una questione economica, ma anche sociale. Gli insegnanti non si sentono protagonisti di questo Paese, perché in fondo non lo sono. Non hanno alcun riconoscimento, né economico, né funzionale. Se un docente ha volontà e capacità dev'essere premiato, come in qualunque altro mestiere. Voglio attivare un processo di valutazione delle scuole, che con Invalsi è partito ma che bisogna accelerare: dare ai dirigenti scolastici dei fondi aggiuntivi in base alla qualità della singola scuola, con risvolti sullo stipendio degli insegnanti più meritevoli».

Un quadro che prevede anche il reclutamento diretto da parte dei dirigenti?

«Qui qualche resistenza mi aspetto di incontrarla, ma l'obiettivo è questo: dare strumenti anche per il reclutamento, nei principi dell'accesso alla pubblica amministrazione. Bisogna potersi scegliere la propria squadra, in modo che giochi per vincere il campionato. Non in senso di competizione di mercato, sia ben chiaro, ma di miglioramento della qualità dell'offerta didattica e dei risultati misurabili da parte degli studenti».

In Sicilia il prossimo anno scolastico ci saranno 504 cattedre in meno. Chi vuole fare il prof deve scappare dall'Isola.

«La diminuzione è condizionata dal blocco dell'organico di diritto. È la distinzione con l'organico funzionale che da un lato ha bloccato l'ingresso di nuovi assunti, dall'altro ha reso la scuola poco flessibile. Ma io voglio trasformare l'organico funzionale in organico di diritto, facendo svolgere a rotazione a tutti gli insegnanti di ruolo anche mansioni che venivano svolte dai supplenti, tipo il sostegno e le attività extracurriculari, e aprendo a nuovi ingressi. E questa cosa deve funzionare a Trapani come a Udine: un giovane catanese o cosentino che ama la propria terra deve trovare le condizioni di poter restare a fare questo splendido mestiere a casa propria».

Anche le Università siciliane perdono iscritti. La fuga comincia dalle Superiori.

«Mi ricordo una volta a Boston, da delegata Crui, quando l'ambasciatore mi consegnò una richiesta del Mit, che voleva aprire dei rapporti con tre atenei italiani: Pisa, Lecce e Catania. Ciò significa che anche qui ci sono eccellenze riconosciute all'estero. Si deve investire su specializzazioni ed eccellenze. Se in Sicilia, faccio un esempio, decidi di puntare sulla microelettronica, la rendi non solo una terra attrattiva per i giovani italiani, ma un polo euromediterraneo. È un percorso antico, che risale a Eschilo ed Erodoto, di circolazione di idee e di persone. Ed è di un'attualità impressionante, anche guardando alle linee guida dell'Ue».

Per fare ciò dovrà sconfiggere i baroni.

«Se per baroni s'intende coloro che bloccano la meritocrazia per loro interessi personali, allora sì: sono un freno. Certo, ci sono i maestri, con la propria autorevolezza e ciò di per sé non è negativo se si fa un investimento sulla qualità e sul ricambio generazionale trasparente, senza lasciare al pur grande studioso l'arbitrio di poter assumere chi vuole. Lì la carne è debole e non sempre si riesce a fare una politica lungimirante».

Arriva in Sicilia da esponente di Scelta Civica. Ma non c'è un rischio estinzione?

«No. Abbiamo un ministro e tre sottosegretari, diamo a questo governo un sostegno molto convinto. E abbiamo sempre più una forte presenza sul territorio».

Monti ha preso le distanze, però...

«Per noi resta un costante punto di riferimento. Lui, anche per il prestigioso incarico internazionale che gli è stato affidato, ha ritenuto che fosse corretto non prestare una militanza quotidiana in prima linea. Ma la sua sarà una presenza importante, per l'esperienza e la reputazione internazionale, alle soglie di un test come quello delle Europee. L'essenza sarà: Europa sì, Europa no. E io aggiungo: futuro sì, futuro no. È il messaggio che dobbiamo dare agli italiani».

Non vi siete sentiti spiazzati dall'accordo Ncd-Udc per le Europee? Orac'è l'incubo del 4 per cento...

«L'accordo per l'ingresso nella lista Alde ci colloca in una tradizione liberale e con una identità ben precisa nel Parlamento europeo. Noi sosteniamo Guy Verhofstadt, l'ex premier belga. E una visione sana di un'Europa delle libertà».

(twitter: @MarioBarresi

«Basta veti: allo sviluppo del Sud serve lo sfruttamento delle risorse»

Il ministro Guidi: «Investimenti nel rispetto della tutela ambientale»

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. «Energia al Sud, basta veti. Ci deve essere, a cominciare dall'utilizzo di risorse energetiche tutte meridionali da troppo tempo dimenticate», dice convinta Federica Guidi, imprenditrice prestata alla politica, da poche settimane ministro dello Sviluppo economico dopo essere stata presidente nazionale dei Giovani industriali.

«Non si può continuare a fare finta di nulla sapendo che sotto i nostri piedi ci sono enormi potenzialità energetiche, giacimenti di gas e idrocarburi indispensabili a garantire energia e sviluppo del Paese - sottolinea la Guidi -: l'avvio dello sfruttamento delle risorse petrolifere, di cui gran parte del territorio è ricco ma che restano sottoutilizzate per non dire del tutto ignorate», è una sfida da vincere per il Sud.

«Ci sono investimenti privati, e non da oggi, pronti ad essere attivati nel rispetto - continua l'ex presidente dei Giovani industriali - delle ampie garanzie di tutela ambientale. Penso alla Basilicata, alle coste della Sicilia, al progetto del gasdotto Tap. Non si possono confondere le giuste esigenze ambientali con l'immobilismo più totale. Il mondo cambia in 24 ore e noi non possiamo continuare a dipendere dall'estero: se penso che tra i più importanti Paesi fornitori di energia all'Italia figurano Siria, Libia e Ucraina, una riflessione vada fatta».

Il ministro rimarca l'impegno del governo per l'energia: «E' uno degli asset di sviluppo sui quali stiamo alacremente lavorando: entro il primo maggio vareremo un primo pacchetto di misure per arrivare entro il 2015 ad abbassare la bolletta energetica delle imprese di almeno il 10%».

E sul rilancio dell'industria italiana la Guidi sottolinea: «Penso sia indispensabile una politica di investimenti nel Paese e nel Mezzogiorno in particolare. Solo così sarà possibile sostenere le infrastrutture, migliorare e garantire l'accesso al credito».

ACCESSO AL CREDITO

Misure a supporto delle Pmi: ma la grande opportunità sono i fondi Ue non più polverizzati ma rispondenti a pochi ma precisi impieghi

«Io credo che nel Sud si possa e si debba continuare a fare manifattura - dice il ministro per lo Sviluppo economico - e nel contempo a sviluppare poli di eccellenza tecnologica. Se tutto il Paese ha avuto difficoltà di accesso al credito, questo problema è stato sicuramente maggiore nel Mezzogiorno. Non a caso, molti dei nostri primi provvedimenti sono indirizzati in questa direzione: misure a supporto del credito per le piccole e medie imprese e per il sistema imprenditoriale del Sud. Naturalmente, la grande opportunità resta quella dei fondi europei: ci muoveremo perché non siano più polverizzati ma rispondano a poche ma precise logiche di impiego».

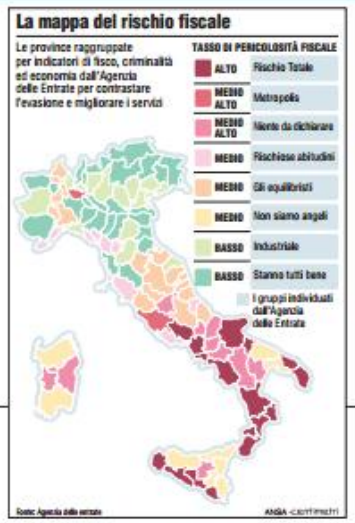
Infatti, la notizia che la Bce possa acquistare mille miliardi di titoli pubblici ci rende Federica Guidi ottimista e fiduciosa: «E' una delle notizie migliori che si potessero sperare. Immettere liquidità sul mercato in un periodo di bassa inflazione e di bassa crescita può corroborare la ripresa che sicuramente resta debole ma che esiste in Europa e va sostenuta», sottolinea.

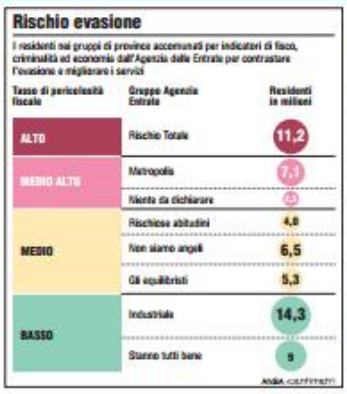
BCE E TITOLI PUBBLICI

E' una delle notizie migliori possibili: immettere liquidità nel mercato in un periodo di bassa inflazione e crescita può corroborare la ripresa

Le banche saranno finalmente più generose verso imprese e famiglie: «Il nodo resta l'accesso al credito. Le banche devono fare il loro mestiere, anche loro hanno avuto problemi. Ma quello che conta è ragionare e operare in un'ottica di sistema. Ecco perché questa decisione della Bce, se verrà confermata ufficialmente, è anche un'iniezione di fiducia per incoraggiare la ripresa».

Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha individuato nel Sud una risorsa per il nostro Paese se vengono utilizzate risorse e capacità manageriali, sottolineando che non si può puntare tutto sul turismo, anche se rimane una risorsa fondamentale. Il mondo cambia troppo velocemente e innovazione e tecnologia sono un'arma in più per i nostri giovani ricercatori che in Sicilia, Campania, Puglia e altre regioni meridionali si fanno sempre più apprezzare nel mondo. L'energia del Sud può dare quello slancio che non è stato mai sfruttato.





pericolosità sociale 5, tenore di vita 1) Agrigento, Brindisi, Caltanissetta, Caserta, Catanzaro, Coverza, Crotone, Foggia, Frosinone, Lecce, Napoli, Ragusa, Reggio Calabria, Salerno, Trapani, Vibo Valentia, Barletta-Andria-Trani;

■ **METROPOLIS:** (7,1 mln di residenti - pericolosità fiscale 4, pericolosità sociale 4, tenore di vita 5) Roma, Milano;

■ **NIENTE DA DICHIARARE?:** (2,3 mln di residenti - pericolosità fiscale 4, pericolosità sociale 2, tenore di vita 1) Avellino, Benevento, Campobasso, Enna, Isernia, Matera, Nuoro, Oristano, Potenza, Rieti, Ogliastra;

■ **RISCHIOSE ABITUDINI:** (4,0 mln di residenti - pericolosità fiscale 3, pericolosità sociale 4, tenore di vita 3) Grosseto, Imperia, La Spezia, Latina, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pescara, Pisa, Pistoia, Prato, Rimini, Savona;

■ **NON SIAMO ANGELI:** (6,5 mln di residenti - pericolosità fiscale 3, pericolosità sociale 3, tenore di vita 2) Bari, Cagliari, Catania, Messina, Palermo, Sassari, Siracusa, Taranto, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Olbia-Tempio;

■ **GLI EQUILIBRISTI:** (5,3 mln di residenti - pericolosità fiscale 3, pericolosità sociale 2, tenore di vita 3) Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Chieti, Ferrara, L'Aquila, Macerata, Novara, Perugia, Pesaro e Urbino, Teramo, Terni, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Viterbo, Fermo;

■ **INDUSTRIALE:** (14,3 mln di residenti - pericolosità fiscale 1, pericolosità sociale 3, tenore di vita 4) Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Padova, Torino, Treviso, Trieste, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, Monza e Brianza;

■ **STANNO TUTTI BENE:** (9,0 mln di residenti - pericolosità fiscale 1, pericolosità sociale 1, tenore di vita 4) Aosta, Belluno, Biella, Bolzano, Como, Cremona, Cuneo, Forlì-Cesena, Gorizia, Lecco, Lodi, Mantova, Modena, Parma, Pavia, Piacenza, Pordenone, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Siena, Sondrio, Trento, Udine.

Ogni singola tipologia di "provincia" viene analizzata secondo indice per rischiosità fiscale, criminalità e tenore di vita con una scala da 1 a 5

Oltre 11 mln d'italiani ad alto rischio fiscale e sociale

«Pericoli legati al bassissimo tenore di vita»

CORRADO CHIOMENTO

ROMA. L'Italia è divisa in otto. Almeno per il Fisco. E non solo per l'approccio con le tasse, ma anche per comportamenti che sono legati al contesto sociale ed economico, alla criminalità e al tenore di vita. Ci sono aree a "Pericolo Totale" dove il rischio fiscale si somma a quello sociale e allo scarso tenore dell'economia e zone a forte concentrazione demografica, come Roma e Milano, dove il "tax gap", la differenza imposte che si dovrebbero versare e importi versati, richiede una forte attenzione del Fisco. Ma anche province dove "Stanno tutti bene".

Lo spaccato di un Paese frammentato ma reale, senza le scorciatoie dei luoghi comuni, è quello tracciato - nomi di fantasia compresi - dalla mappatura che l'Agenzia delle Entrate ha stilato di tutte le province italiane. Con l'obiettivo principale di migliorare l'efficienza dei propri uffici, che poi, alla fin fine, svolgono due compiti: assistenza ai contribuenti e repressione dell'evasione.

L'Italia-arlecchino che esce dallo studio effettuato dagli esperti fiscali, che il numero uno dell'Agenzia Attilio Befera ha consegnato in Parlamento, attribuisce nomi suggestivi agli otto gruppi di province. L'analisi è però serissima, basata su dati ufficiali e ben 245 variabili.

Ne emergono 8 gruppi di province che possono essere considerati omogenei per tipologia. Da "Pericolo Totale" a "Stanno tutti bene", la scala tonale della nuova geografia fiscale ha tantissime sfumature: passa per le aree a basso sviluppo ed alta evasione ("Niente da dichiarare? " è il nome del gruppo) a quelle con molte attività manifatturiere ("L'industriale"), dalle province "Equilibriste" alle due aree metropolitane di Roma e Milano ("Metropolis"), per esaminare anche i due gruppi "Rischiose abitudini" e "Non siamo angeli", quest'ultima con un tasso di pericolosità fiscale intermedia, ma non certo ottimale.

Lo studio non conta i residenti, ma basta sovrapporre una mappa ai dati dell'Istat per scoprire che ci sono 11,2 milioni di residenti che abitano nelle province "Rischio Totale", dove l'alta pericolosità fiscale e sociale si sposa con un bassissimo tenore di vita. Subito dopo ci sono 9,4 milioni di cittadini di altri due gruppi: i "Metropolis", con i 7,1 milioni di residenti delle province di Roma e Milano e i "Niente da dichiarare? " delle aree più povere del Paese ma entrambi inseriti ad un livello "quattro", in una classifica che varia da 1 a 5. Tutti e due hanno quindi un rischio di evasione medio alto, anche se profondamente divisi dal tenore di vita e dalla pericolosità sociale, più alta nelle due grandi città.

Sono queste tre le aree che pesano di più nei 90 miliardi di "tax gap", nel quale viene misurata non solo l'evasione vera e propria ma anche una quota di errori (inevitabile con un fisco così complicato) e l'impossibilità a pagare dovuta dalla mancanza di liquidità provocata dalla crisi.

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. Ci sono 23,3 milioni di cittadini che abitano in province che il fisco considera tranquille: sono il gruppo "Industriale" e "Stanno tutti bene", nelle quali la pericolosità fiscale è bassissima così come il rischio sociale: in ordine alfabetico spaziano da Aosta a Udine ma riguardano province del centro nord spesso lontane dai grandi centri. Tra di loro, per uno scherzo del destino, anche Siena dove la Guardia di Finanza ha sequestrato per problemi fiscali la villa a Gianna Nannini.

GIORNALE DI SICILIA

COMISO. Pdl e una lista collegata vogliono chiarimenti

Sul bilancio «riequilibrato» l'opposizione nutre dubbi

COMISO

●●● I gruppi di opposizione vogliono vederci chiaro. I capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani, e di Comiso vera, Maria Rita Schembari hanno dei dubbi su quanto sta accadendo in merito ai "bilanci riequilibrati". Il nuovo decreto varato dal governo darebbe la possibilità al comune di riequilibrare in tre anni, ma dal ministero è arrivata la nota che comunica la bocciatura dei due bilanci 2011 e 2012, con l'intimazione di ottemperare entro 45 giorni, pena il commissariamento. «L'amministrazione chiarisca la nota della commissione e faccia partecipare i capigruppo al prossimo incontro con la Commissione centrale Enti locali», chiedono Schembari e Di Trapani. E aggiungono: «Vorremmo capire meglio perché, nonostante il decreto che conterrebbe le disposizioni in favore dei comuni come Comiso, la Commissione ha notificato l'obbligatorietà di riequilibrare il bilancio in due anni. Vorremmo capire, soprattutto, come mai questa notifica è arrivata ora. C'è qualcosa che non torna. Preannunciamo la convocazione della Commissione Bilancio *(presieduta dal consigliere Di Trapani)* per chiedere all'amministrazione di fare luce sulla nota della Commissione centrale e su tutta la vicenda legata al riequilibrio dei bilanci comunali, prima che approdi in aula la proposta di bilancio 2013. Nell'interesse dei cittadini, che hanno diritto alla chiarezza, e per consentire al consiglio comunale di seguire con consapevolezza l'evolversi della situazione, chiediamo che, al prossimo incontro con la Commissione centrale Enti Locali, possano partecipare anche tutti i capigruppo consiliari». (*FC*) **FRANCESCA CABIBBO**

Calcio

In Promozione il Santa Croce ospita il Comiso

●●● L'ultima giornata del campionato di Promozione propone il sentito derby provinciale fra il Santa Croce e il Comiso. Un derby che arriva quando oramai i giochi in campionato sono fatti, visto che entrambe le formazioni hanno ottenuto la salvezza matematica con una giornata d'anticipo. In ogni caso nessuna delle due compagini vorrà sfigurare. In occasione della gara contro il Comiso la società camarinense ha indetto "La Giornata Biancazzurra", per cui ogni accredito e abbonamento saranno congelati. (*FAF*)

Evasione fiscale, maglia nera per la Sicilia

Quattro province dell'Isola - Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Trapani - considerate a «rischio totale». Male anche le altre

In tutto il Paese in materia di tributi si incassano 90 miliardi di euro in meno del dovuto: colpa non solo dell'evasione ma anche dell'impossibilità a pagare il tributo per mancanza di liquidità.

Pierpaolo Maddalena

●●● Quattro province siciliane - Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Trapani - sono a «rischio totale» di evasione fiscale. Enna le segue a ruota, così come le altre province di Palermo, Catania, Messina e Siracusa. Nessuna, quindi, figura tra quelle più virtuose del Paese, anche se la meno virtuosa tra le regioni è la Calabria. È il quadro disegnato dall'Agenzia delle Entrate che - con l'obiettivo di dare più efficienza al lavoro delle sezioni territoriali e rendere possibili migliori servizi - ha varato una nuova cartina dell'Italia. Una mappa che con diversi colori accomuna gruppi di province non per densità di popolazione, ma per indicatori di fisco, criminalità ed economia. Otto colori per altrettante definizioni fantasiose, che rivelano quanto una zona possa più o meno sulla carta essere ritenuta «pericolosa».

Il colore viola contraddistingue Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Trapani, definite appunto a «Rischio totale» e dove - in una scala da 1 a 5 - vengono stabiliti i seguenti valori: pericolosità fiscale 5, pericolosità sociale 5, tenore di vita 1. Aree, insomma, dove l'alta pericolosità fiscale e sociale si sposerebbe con un bassissimo tenore di vita. A Trapani, tra l'altro, ad inizio settimana è stata siglata l'intesa tra Agenzia delle Entrate, Procura della Repubblica e guardia di finanza per il contrasto all'evasione. Intesa che crea un «ponte» tra l'azione amministrativa di contrasto alle violazioni tributarie e il procedimento penale, attraverso uno scambio strutturato di informazioni tra amministrazione finanziaria e Procura della Repubblica. «Niente da dichiarare?», invece, non è più solo la classica domanda che ci si può sentire fare al momento di varcare la dogana italiana. Ma è anche la definizione accostata al giallo che colora nella cartina del fisco la provincia ennese, al pari di altre aree della Sardegna, della Basilicata e del Molise. Enna e la sua provincia formano un'area a basso sviluppo economico, ma anche ad alto tasso di evasione: pericolosità fiscale 4, pericolosità sociale 2, tenore di vita 1. Le aree in giallo, insieme a quelle di color marrone, definite «Metropolis» (Roma e Milano e le rispettive province) sono quelle che secondo l'Agenzia delle Entrate pesano di più nei 90 miliardi di «tax gap» calcolati in un altro studio consegnato in Parlamento questa settimana e che misura il divario tra quello che il fisco dovrebbe incassare e quello che raccoglie concretamente: colpa non solo dell'evasione ma anche di errori e di impossibilità a pagare il dovuto per mancanza di liquidità. La definizione per Palermo, Catania, Messina e Siracusa è «Non siamo angeli». Si tratterebbe di 4 province con un tasso di pericolosità fiscale intermedia (di grado 3), ma non certo ottimale così come quello sociale (sempre 3) associato a un tenore di vita comunque basso (appena 2). Altre aree considerate alla stregua sono quelle di Bari, Cagliari, Sassari, Taranto, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano e Olbia-Tempio.



In Italia si incassano 90 miliardi di euro in meno rispetto alle previsioni di introiti fiscali

Lo studio e la nuova cartina, il cui «obiettivo non è quello strettamente repressivo dell'evasione ma punta al miglioramento dell'efficienza sul territorio dell'Agenzia delle Entrate», nasce da una «seria e rigida analisi statistica» che ha utilizzato 245 variabili raccolte da fonti ufficiali.

Nessuna scorciatoia statistica per criminalizzare aree, ma la volontà di «comprensione di realtà complesse che richiedono una diversa risposta» dell'amministrazione fiscale, anche in termini di servizi resi sotto forma di assistenza e comprensione dei problemi. Lo spaccato dello studio dell'Agenzia delle Entrate entra dentro le diverse realtà, indagando sette diversi filoni: dimensioni e popolosità del bacino, pericolosità fiscale, pericolosità sociale, tenore di vita, struttura produttiva, l'accesso a servizi tecnologici e presenza di infrastrutture.

Andando al resto dell'Italia, ci sono 23,3 milioni di cittadini che abitano in province che il fisco considera tranquille: sono il gruppo «Industriale» (dove si concentra l'attività manifatturiera, quindi Veneto, Piemonte e Lombardia) e quello «Stanno tutti bene». Due aree nelle quali la pericolosità fiscale è bassissima così come il rischio sociale: in ordine alfabetico spaziano da Aosta a Udine (compresa quasi tutta l'Emilia Romagna) ma riguardano province del centro nord spesso lontane dai grandi centri. Ci sono poi le province «Equilibriste», soprattutto in Umbria, Piemonte ed Abruzzo, e quelle con «Rischio se abitudini», concentrate in Toscana e Liguria. (*PPM*)

Il governo: in carcere chi sottopaga i lavoratori

Il sottosegretario all'Economia: «Presto una legge sul salario minimo». E rilancia le deroghe ai contratti collettivi nazionali

Davanti alla platea di imprenditori il sottosegretario raccoglie consensi. Come lo stesso governo: un sondaggio tra i presenti assicura: il 59% guarda con favore a Renzi.

Alfonso Neri
CERNOBBIO


Il viceministro dell'Economia Enrico Morando

●●● L'idea non è nuova, ma ora è più definita: salario minimo con rischio del carcere per il datore di lavoro che dovesse sottopagare, contemporanea introduzione di forti deroghe ai contratti collettivi nazionali, che sarebbero molto depotenziati. Lo annuncia di fronte a manager e imprenditori il viceministro dell'Economia Enrico Morando, che chiarisce gli obiettivi temporali del governo: perché le riforme funzionino dovrebbe durare fino al 2018. Poi sarebbe comunque meglio un nuovo esecutivo guidato da Renzi. La sperimentazione del compenso orario minimo è già prevista dal Ddl Delega approdato in Senato il 4 aprile, in base al quale nella fase sperimentale «sarà applicabile a tutti i rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato». E potrebbe anche essere introdotta una norma per cui «il contratto nazionale agisce solo per default, solo dove non si sia in grado di fare un accordo di secondo livello che possa derogare dal contratto nazionale», con il solo limite della legge.

Ora che imprenditori e grandi sindacati, pur con forti contrasti interni alla Cgil, si sono accordati sulle norme di rappresentanza «si potrebbe fare alla svelta una legge sul salario minimo, che preveda il carcere per gli imprenditori che non la rispettino». Da una parte ci si avvicinerebbe alla Germania, dove la norma sta impedendo situazioni al limite dello «schiavismo»; dall'altra, dove il limite fosse inferiore a quanto previsto dai contratti collettivi nazionali, questi di fatto non avrebbero efficacia. Forse è l'obiettivo principale, con Morando (Pd) che - come detto - propone «accordi di secondo livello che possano derogare su tutto, tranne che sulle disposizioni di legge, rispetto al contratto nazionale».

E l'accoglienza è buona: la platea del workshop Ambrosetti di primavera, quello dedicato ai temi finanziari, promuove a pieni voti il governo Renzi. Le richieste principali al governo sono la riduzione della spesa pubblica e del carico fiscale, poi la riforma della giustizia. Morando, con il commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli più silenzioso del solito («troverete tutto nel documento economico finanziario»), è l'unico esponente del governo presente alla due giorni sul Lago di Como, e accetta che il suo intervento in lavori strettamente a porte chiuse sia diffuso in sala stampa. Così parla chiaro: «Per approvare (anche in Parlamento, ndr) il complesso della nostra riforma del sistema politico-istituzionale è ragionevole pensare che si arrivi alla fine di quest'anno, più facilmente ai primi mesi dell'anno prossimo», mentre «per avvicinare il sistema contributivo italiano alla media europea non bastano 10 miliardi, ma ne servono 32-33, soprattutto da tagli alla spesa: sono necessari tre anni se le decisioni vengono prese adesso». E queste riforme saranno efficaci «se l'orizzonte del governo si può prevedibilmente sperare sia il 2018», conclude Morando.

PATTO IN BILICO. Fuorionda di Toti: abbraccio mortale col premier. Il leader di Forza Italia attacca, poi fa retromarcia. Sondaggio sulle Europee rivela: vincerà l'astensionismo

Berlusconi a Renzi: «Riforma del Senato indigeribile»

ROMA

●●● La riforma delle Province «purtroppo» è già stata votata. Anche la riforma del Senato «è assolutamente inaccettabile e indigeribile». Berlusconi alza così, intervenendo telefonicamente a un'iniziativa di Fi a Milano, l'asticella sulla partita delle riforme, rimettendo in discussione il patto siglato con Renzi. Quello stesso patto che il suo consigliere politico Giovanni Toti aveva definito «un abbraccio mortale» in un imbarazzante colloquio «fuorionda», rubato mentre parlava con Mariastella Gelmini, e che palesava le tensioni e i turbamenti del partito alle prese con gli sconti sulle liste e in attesa del verdetto dei giudici sulla pena da comminare al leader Silvio Berlusconi, che ieri ha lasciato l'ospedale dopo due giorni di ricovero per un problema al ginocchio.

Silvio «sta male, è con le stampelle, ma siccome non ha tanta forza...», dice Toti nel fuorionda, «non si tira su» completa la frase la Gelmini. «Non sa cosa fare con Renzi perché ha capito che sto abbraccio mortale ci sta distruggendo, ma non sa come sganciarsi», dice ancora Toti, che qualche ora dopo si era affrettato a precisare: «Siamo preoccupati dell'abbraccio con Renzi, perché siamo preoccupati della qualità delle riforme; ma questo non vuol dire che faremo saltare il tavolo».

Mentre nel partito cresce la fibrillazione, il Cavaliere torna anche lui a parlare, e a proposito di riforme assicura che «la prima da fare è l'elezione diretta del capo dello Stato». Poi però aggiunge che «Forza Italia resta una convinta sostenitrice della necessità di riformare il Senato, a partire da quanto stabilito nel cosiddetto patto del Nazareno», ossia «la fine del bicameralismo, la fine degli indennizzi dei componenti di quella Camera». Berlusconi lamenta poi il grande spazio mediatico offerto a Renzi, in tv dalle 4 alle 5 ore al giorno mentre lui, l'ex premier, non ci va più dal febbraio 2013 ma confida che «dalla prossima settimana potremo mettere fine all'impossibilità per il leader di centrodestra di parlare con gli italiani». Così, assicura ancora il Cavaliere, «potremo salire» nei sondaggi.

Sondaggi che non riservano buone notizie a Forza Italia. In quello commissionato dal Corriere della Sera a Ipsos, infatti, il partito del Cavaliere viene dato appaiato ai 5 Stelle sopra il 21%, mentre in testa c'è il Pd con il 33,3% delle preferenze. A poco meno di due mesi dal voto per il Parlamento europeo, però, è il partito dell'astensionismo quello più accreditato per la vittoria. Lo stesso sondaggio, infatti, indica infatti che solo il 46% degli interpellati si è detto certo di voler esercitare il proprio diritto a votare. Il 17% si dichiara possibilista, mentre il 6% è fortemente indeciso e il 31% esclude fin d'ora che andrà a votare. La prima incognita resta dunque la partecipazione al voto; nel 2009 il partito del non voto (astensionisti più schede bianche e nulle) raggiunse quota 38%. Ora il sondaggio individua una sorta di «area grigia» che tocca due elettori su cinque: il 39,1% infatti si asterrà o è ancora indeciso. Tornando ai partiti, Ncd insieme a Udc e Popolari per l'Italia arriva al 5,7%, la Lega Nord al 5,3%. Tutti questi partiti (oltre a Svp) si suddividerebbero 173 seggi assegnati all'Italia. Scelta civica per l'Europa, insieme a Centro democratico e Fare, è accreditata al 3,8%, Fratelli d'Italia-An al 3,5%. «Un'altra Europa per Tsipras», la lista sostenuta da intellettuali ed esponenti della società civile e della sinistra, si colloca al 3,1%.

UNA LISTA COMUNE. Angelino Alfano: «Vogliamo unire i moderati e battere la sinistra». Scelta Civica si defila

E nasce l'alleanza tra Nuovo Centrodestra e Udc

ROMA

●●● L'obiettivo a breve termine, in vista delle Europee, è unire tutti i moderati. Quello a lungo termine è sovrapporsi a Forza Italia. È l'«Opa» che il Nuovo Centrodestra lancia, grazie ad un'insolita intesa con l'Udc. Angelino Alfano ha riunito i suoi a Montecitorio per illustrare il progetto e superare le resistenze di chi nel Ncd non si fida del nuovo alleato, temendo un appiattimento al centro. «Vogliamo fare una grande coalizione in grado di vincere contro la sinistra», spiega Alfano, che sbatte la porta in faccia a Forza Italia: «È all'opposizione e noi aggreghiamo chi è a favore del riformismo del governo Renzi». Del «cantiere» non farà parte neanche Scelta Civica, che potrebbe correre da sola alle Europee: i montiani starebbero cercando contatti con l'Alde (Alleanza dei liberali e democratici europei) che oggi riunisce a Roma il «Centro Democratico» e «Fare per fermare il declino».

La trattativa tra Ncd e Udc è in corso da tempo. Per i centristi se ne sta occupando Lorenzo Cesa, mentre Pier Ferdinando Casini ha preferito rimanere in disparte; motivo per cui qualcuno lo accusa di non voler chiudere del tutto con Berlusconi. Il percorso di avvicinamento è in stato avanzato, al punto che sarebbe anche già pronto il simbolo per le Europee: fondo bianco con la scritta Ncd, lo «scudo crociato» di democristiana memoria ed il nome di Alfano. Una prova generale d'intesa è la nascita di una lista unica per le elezioni comunali di Firenze. «Altro che progetto innovativo, rispolverano lo scudo crociato», ironizza Deborah Bergamini di FI. Per Renato Schifani «l'appello a unire i moderati non è aritmetica ma un grande sogno che diventerà realtà». Sulla stessa linea Maurizio Sacconi, per il quale «il percorso di Alfano nel centrodestra è simile a quello di Renzi nel centrosinistra».

PIANO EUROPEO. Sarà immesso in circolazione più denaro: i tassi di interesse scenderanno e potrà aumentare la spesa di imprese e famiglie. Ma crescerà pure l'inflazione

Dalla Bce mille miliardi per rilanciare l'economia

Draghi: soldi alle banche in cambio di titoli di Stato e obbligazioni. Così saranno favoriti i prestiti e incentivati i consumi

Il piano della Bce però presenta problemi ignoti a Usa e Giappone. Le banche centrali acquistano i titoli emessi dai rispettivi governi. In Europa, non essendoci titoli con il marchio Ue, la scelta diventa delicata.

Nino Mezzatesta
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Che cosa significa in concreto e perché questa manovra dovrebbe aiutare l'economia? La spiegazione è molto semplice. Grossolanamente, ma tanto per farci capire, diciamo che con questo protocollo la Bce comincerà a stampare moneta. Le sue rotative, che al momento sono sostanzialmente ferme, si metteranno in movimento sfornando banconote fruscianti. Si fermeranno solo quando saranno arrivate alla soglia di mille miliardi. Un valore sicuramente imponente: poco più del Pil italiano e pari circa a quello spagnolo.

Con questa moneta fresca di stampa la Bce acquisterà titoli di Stato e obbligazioni che, attualmente si trovano nei portafogli delle banche. Con la liquidità che riceveranno le banche potranno fare più prestiti. Vuol dire che le imprese avranno i soldi per i loro investimenti. Altrettanto le famiglie per mutui o per il credito al consumo. Non solo: essendoci tanto denaro a disposizione il suo costo tenderà a scendere. Significa che i tassi d'interesse scenderanno e quindi il sistema economico sarà stimolato a indebitarsi. Con più denaro in circolazione e a basso costo le spese delle famiglie e delle imprese aumenteranno. Più spese vogliono dire più consumi, maggiore produzione e quindi più occupati. Esattamente la ricetta che serve per ridare fiato ad un'economia stanca come quella europea.

A questo punto una domanda è spontanea: se è così facile perché non è stato fatto prima? Per la semplice ragione che lo stimolo monetario può essere considerato una droga potente che viene iniettata nel corpo dell'economia. Come tutti gli stupefacenti, vanno utilizzati con attenzione. Il rischio, infatti, è quello di provocare uno stato di euforia artificiale che poi va curato con dosi massicce di metadone. Il primo sintomo di questa euforia è l'esplosione dell'inflazione e questo spiega per quale motivo il programma non è stato attuato finora. Il sistema si sta deflazionando. In Italia i prezzi salgono dello 0,5% anno su anno e in Spagna scendono. I trattati europei stabiliscono che l'inflazione nell'Eurozona deve stare al 2%. Da qui la necessità della droga monetaria.

Su questa urgenza sono d'accordo tutti. Anche i falchi tedeschi. Tanto più che su questa strada si sono già mossi la Fed negli Usa e la Bank of Japan. Quando però si scende dal terreno dei principi a quello della realtà cominciano le difficoltà. Il piano della Bce, infatti, presenta problemi ignoti agli Stati Uniti o in Giappone. Le banche centrali varano i loro protocolli acquistando i titoli emessi dai rispettivi governi. E in Europa? Non essendoci titoli con il marchio Ue (i famosi Eurobond) la scelta diventa delicata. Un massiccio acquisto di Btp, infatti aiuterebbe l'Italia a scapito degli altri. Puntando sui Bonos il sostegno toccherebbe principalmente alla Spagna. Con i Bund ne trarrebbe vantaggio la Germania. Certo si potrebbe decidere di segmentare gli interventi. Un po' di Italia, un po' di Spagna e un po' di Germania. Anche così, però, ci sarebbero disparità. Il debito pubblico italiano è doppio di quello spagnolo e quindi i piani di acquisto, per avere effetti, dovrebbero essere più consistenti per noi che non per Madrid. Ma quanto più consistenti? E soprattutto: avere più debiti può diventare un parametro preferenziale a danno dei Paesi più virtuosi? Non sono problemi semplicissimi da risolvere. Soprattutto fanno i conti con il fatto che l'Europa è una comunità economica e non politica. Né forse mai lo sarà.

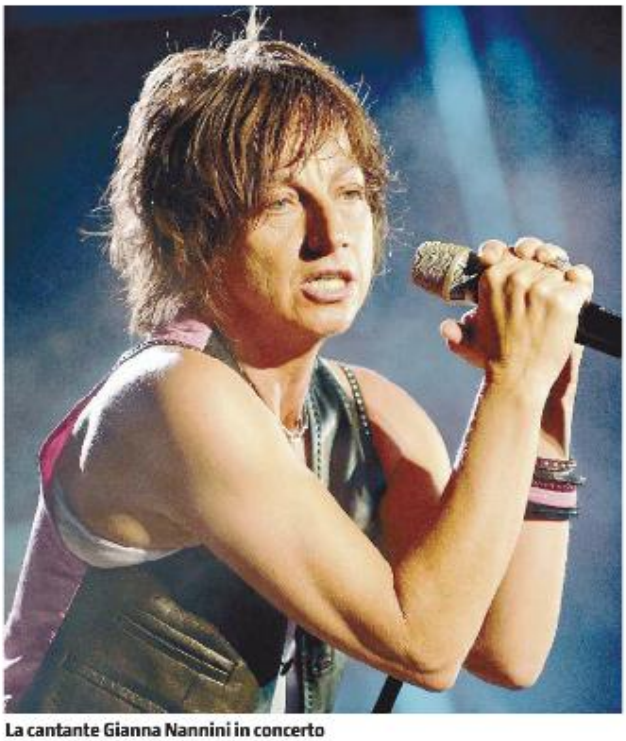
IN TOSCANA. La cantante accusata di avere sottratto all'erario 3 milioni 750 mila euro. Il legale: «Nessuna evasione»

Sequestrata dal fisco la villa di Gianna Nannini

ROMA

●●● Critiche feroci, e anche tanta delusione dei suoi fan, per Gianna Nannini, la rockstar più amata d'Italia finita nei guai con il fisco, pare per un'evasione di circa 4 milioni di euro. La Guardia di Finanza ha posto i sigilli a una delle sue prestigiose residenze sulle colline toscane e sta mettendo sotto la lente delle verifiche incrociate le altre dimore a lei intestate e i suoi affari. Sul web nessuno ha risparmiato in dose di ironia e sarcasmo per l'artista che anni fa con il rapper Fabri Fibra cantava «In Italia sei nato nel paese delle mezze verità». Accanto al testo di «Indimenticabile», successo dello scorso anno, qualcuno ha scritto «e noi non ci dimentichiamo che non paghi le tasse...». E poi c'è chi ha rifatto il verso ai suoi successi: da «Meravigliosa fattura»(al posto di «Meravigliosa creatura») a «Frodi magiche» («Notti magiche», il famoso inno dei Mondiali di italia '90).

«Mi stanno martirizzando...», si è sfogata la cantante con chi è riuscita a parlarle, lasciando poi al suo legale, il noto avvocato palermitano Giulia Bongiorno, di diffondere una nota ufficiale. «Nessuna evasione fiscale, nessuna violazione di leggi e nessun utilizzo di società fittizie - ha scritto il legale -. Rilevo che tra la lettura delle prime carte si evince che la ricostruzione degli inquirenti è densa di errori». Proprio a Siena si trovava ieri Gianna, 60 anni a giugno, una figlia di 4 anni, Penelope. Sulle colline toscane la famiglia Nannini possiede da decenni una splendida tenuta, vicino alla Certosa di Belriguardo, terra del Chianti e quindi di buon vino che anche la cantante produce. Nella residenza vive anche il fratello Alessandro, ex pilota di F1. «È tranquilla», si è limitato a dire ai cronisti uscendo ieri mattina dalla residenza. Nella stessa zona Gianna è proprietaria anche di una villa con scuderia e magazzini e pare sia questa la dimora sequestrata dalle Fiamme Gialle. Ma i controlli investono anche il casale con bosco di Bettola, nel Piacentino, per la cui decorazione la cantante avrebbe speso denaro detratto illecitamente dalle dichiarazioni dei redditi come costi «inerenti attività canora». Un «peccato» da soli 126.000 euro, perché l'accusa più importante è quella di avere sottratto al fisco 3 milioni e 750 mila euro, interponendo tra la sua società milanese, la Gng Musica srl, e le case discografiche Sony e Universal una società di diritto irlandese e un'altra di diritto olandese. In questo modo non avrebbe pagato al fisco italiano le royalties dei dischi e dei concerti.



La cantante Gianna Nannini in concerto